

CARITA' (Atti 20, 32-38)

Spunti per una meditazione

³²E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. ³³Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. ³⁴Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. ³⁵In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando **le parole del Signore Gesù, che disse: "Si è più beati nel dare che nel ricevere!"**

³⁶Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. ³⁷Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, ³⁸addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (Atti 20, 32 – 38).

Il Diacono, per il ministero e per il servizio che la Chiesa ha riconosciuto in lui, ha già in sé l'Amore di Cristo, che è comprensivo di ogni amore.

L'Amore di Cristo è di una tale totalità, è così avvolgente che è impossibile definirlo e racchiuderlo in una breve meditazione.

Perché ho scelto questo brano?

Certo richiama Gv 15, 12 -13 nel quale Gesù "evoca la propria morte come testimonianza suprema del proprio amore" (Leon – Dufour) e ribadisce che la Sua morte è l'atto supremo di Amore.

In Giovanni Gesù parla di se stesso, mostrandoci "l'assolutezza" del Suo amore per noi e così ci invita a meditare sull'immensità del Suo amore.

Nel brano degli Atti, Gesù invece parla direttamente a noi e ci chiede in imboccare la via della Vita.

Gesù indica la Carità Pastorale per i Diaconi, cioè "quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella sua donazione di sé e nel suo servizio" (Giovanni Paolo II – Omelia a Seul 07.10.1989), in relazione alla nostra chiamata.

Il brano degli Atti riporta un *loghion*, cioè un detto di Gesù non citato nei Vangeli, ma che San Luca ha appreso, e poi riportato, dalla predicazione orale dei discepoli – testimoni della vita di Cristo.

E questo invito di Gesù riguarda due aspetti di cui noi diaconi, che siamo chiamati ad indossare la *stola della carità* (S. Pietro Crisologo), dovremmo esserne golosi e gelosi di possedere: l'Amore e le Beatitudini.

Storicamente cosa succede: i Presbiteri che guidavano la comunità cristiana di Efeso erano scesi finì al porto di Mileto a salutare San Paolo.

Il saluto aveva un presagio di addio.

San Paolo infatti percepiva, intuitiva, lo Spirito Santo forse glielo rivelava nell'intimo del suo cuore, che il rientro a Gerusalemme poteva per lui il momento per il viaggio finale verso Cristo (mons. G. Ravasi).

Non poteva certo sapere che lo aspettava il pellegrinaggio estremo: quello verso Roma.

Il Pellegrinaggio verso l'Amore totale di Cristo.

Così San Paolo pronunzia un *discorso di addio* che, si trasforma ed è un testamento spirituale (Jacques Dupont).

Nelle parole di S. Paolo c'è una certa vena di malinconia e tenerezza
Ma c'è anche la grande forza dell'invito che Gesù oggi rivolge a NOI:
DONATE e avrete gioia
DONATEVI e sarete beati

Amate, soccorrete, privatevi, spogliatevi, perdetevi con gioia, rendetevi miseri con la vostra misericordia, condividete, aiutate, siate semplici, gioite con il fratello, amate gli afflitti ed i sofferenti, perdonate (il perdono è donare Amore).
Siate portatori di giustizia.

Volgete sempre il vostro sguardo verso l'uomo, verso il fratello.
Cercatene le aspettative e la sofferenza nel più profondo dei cuori
Cogliete le ansie, i bisogni, la voglia di considerazione, la voglia di "coccole": senza pensare al futuro.
Guardate ed amate OGGI.

Donate il vostro amore al misero e diventate misericordia (nonostante la nostra miseria umana che a sua volta spera nella misericordia di Dio).
E a noi miseri (che ci spogliamo di noi stessi), Dio donerà la Sua misericordia, perché poi ci chiama "beati".

Infatti il primo e più elementare senso delle beatitudini è la felicità, la gioia di scoprire che la nostra vita di amore e carità è una situazione capace di produrre beatitudine già qui in questa vita (e poi nel mondo che verrà).
Noi siamo destinatari di un'azione di Dio la quale è già oggi occasione di felicità in vista di quella futura (E. Bianchi – Le vie della felicità, Le beatitudini).

Per poter vivere e donare Amore e Carità, con la stessa intensità di Chi ce lo chiede, volgiamo il nostro sguardo a Cristo. Lui la vite, noi i tralci.

- 1) Conformiamoci a Lui nella ricerca della volontà del Padre;
- 2) Doniamoci ed annulliamoci totalmente, poi
- 3) Saremo BEATI e riceveremo la Gioia del Signore.

1 CONFORMIAMOCI A CRISTO

Se guardiamo Cristo, se volgiamo a Lui il nostro sguardo e il nostro cuore vedremo che **la carità per essere vera e totale deve partire dalla preghiera.**

Gesù prega al momento del battesimo ricevuto da Giovanni.
Prega prima di scegliere i dodici.
Prega nell'imminenza della passione.
Mentre Gesù prega, si TRASFIGURA.

Cristo, e questo è il mistero Pasquale, ha offerto e offre continuamente se stesso in sacrificio gradito a Dio Padre Onnipotente: e lo fa in noi.

Cristo si offre innanzitutto nella preghiera (prega e suda sangue nell'orto degli ulivi).

Noi siamo chiamati ad offrire continuamente noi stessi in un sacrificio di carità, per un sacerdozio santo.

La offerta di Cristo, il Suo Amore, la Sua Carità, scaturiscono da una costante ricerca della volontà del Padre.

Meditiamo lo schema dell'episodio della Trasfigurazione.

Gesù prega.

La preghiera di Cristo nella Trasfigurazione è l'ascolto della Parola di Dio contenuta nelle scritture, un ascolto che *“diviene colloquio con chi è vivente in Dio”* (Mose ed Elia).

In questa preghiera Gesù trova la conferma al proprio cammino orientato verso la passione, la morte e la resurrezione.

Ed infatti, dopo l'esperienza forte e totale di preghiera, Gesù prende con risolutezza la via di Gerusalemme, per completare e perfezionare la Sua missione, che ha ormai compreso, avendone così pienezza (E. Bianchi – Padre Nostro)..

Ma tutto è passato attraverso la preghiera.

La Carità, cioè la nostra missione, deve essere per noi un cammino risoluto verso e dove Cristo ci ha chiamato: e Cristo ci ha chiamato per il servizio ai sofferenti e ai bisognosi.

Questo cammino non può non sgorgare dalla preghiera, per poi dilatarsi con e nella Eucarestia.

“Solo approfondendo la nostra comunione eucaristica con il Signore attraverso la preghiera personale possiamo scoprire cosa egli ci chiede nella vita quotidiana” (Giovanni Paolo II).

E solo nell'intimità con Cristo e con il Padre noi acquisiamo la dimensione giusta della carità.

“La carità è generata e alimentata dalla presenza del Padre e del Figlio all'interno del cuore dei fedeli” (Ravasi in riferimento a Gv. 14, 23-24, VI Domenica di Pasqua).

Solo nell'esperienza della preghiera, globale e quotidiana, noi possiamo ascoltare il Padre; possiamo cercare e trovare la Sua volontà su di noi e sul nostro ministero, per poi vivere la Carità senza compromessi, come Cristo ci ha insegnato.

Solo vivendo appieno il servizio a cui Dio ci chiama e che Cristo ci ha testimoniato, noi viviamo la comunione con Lui e con il Figlio.

Senza pensare al domani (pensiamo all'episodio di Marte e Maria), ma solo alla carità di cui siamo segni di Cristo oggi.

2 DONIAMOCI ED ANNULLIAMOCI TOTALMENTE

Conformiamoci allora a Cristo, nello sguardo di Amore verso il mondo e verso i fratelli (ricordandoci sempre e innanzitutto che i fratelli sono immagine e somiglianza di Dio e della Trinità).

La carità non deve avere soste.

Non è possibile fermarci e sospendere l'Amore verso Dio e verso i fratelli, anche per un solo momento,

Verso Dio: perché Dio ci ama continuamente, senza soste (Lui è Amore continuo e Lui ci ha donato la vita facendoci a immagine e somiglianza Sua e della Trinità)

Verso l'Altro: perché l'altro è l'oggetto di amore per il quale Dio ci ama, ci ha scelti e chiamati a donare (nell'altro vedo Cristo che mi ama e mi aspetta).

Se amo Dio che mi ama continuamente e nella mia vita lo cerco continuamente, amo i fratelli continuamente.

Senza sosta.

Perché l'Amore di Dio non ha limiti o interruzioni.

E ognuno di noi è il tralcio del suo amore.

La (nostra) carità allora deve prendere forza e significato da Cristo, e proprio dagli ultimi momenti sulla Croce, segno sublime di carità e di amore.

Guardiamo, volgiamo il nostro sguardo a Cristo sulla Croce.

- 1) Si offre innocente;
- 2) Perdona spontaneamente;
- 3) Accoglie il ladrone, nel momento supremo della morte, gli dona la Sua misericordia ed il Paradiso ("Oggi sarai con me in Paradiso");
- 4) Protegge la Chiesa affidandola a Maria nella figura di Giovanni;
- 5) Muore e Dona la Sua vita.

Da questo schema, che Cristo ci offre sulla croce, possiamo verificare la pienezza della nostra carità.

Ricordo che la nostra deve essere un'offerta continua.

1) Cristo si offre innocente

Apriamo il cuore a Cristo.

Viviamo la giustizia, la condivisione, l'accettazione dell'altro, lo sguardo totale verso l'altro, senza chiederci perché e come.

Se viviamo pienamente e totalmente così, capiremo e vivremo (come un nostro DNA) l'amore, la misericordia e il perdono di Cristo.

Lui ha offerto se stesso senza dover espiare Sue colpe.

Noi offriamo ci e doniamo noi stessi, per la sua sofferenza.

Non sarà la legge o uno sforzo mentale a farci aprire, comprendere, perdonare e donarci al prossimo.

Ma il Cuore di Cristo che vive in noi.

2) Perdono spontaneo (perdona loro perché non sanno quello che fanno)

La Carità richiede sempre lo sguardo dell' Amore.

Dobbiamo avere sempre uno sguardo di Amore perché un viandante picchiato dai ladroni, in attesa di Amore, ci aspetta anche nei momenti per noi tragici.

La carità esige di cercare e scoprire il prossimo e poi di agire con giustizia, con amore e con misericordia.

Guai a fermarci a guardare il fratello.

Se lo guardiamo troppo, corriamo il rischio di fermarci e giudicarlo.

Ed il nostro giudizio è antitetico alla Carità.

Cristo ci fa capire che dinanzi ai doni che il Signore gratuitamente ci dà, noi dobbiamo a nostra volta gratuitamente spogliare e donare noi stessi, senza guardare oltre.

Se il Signore ci venisse a dire cosa vede in noi, che fine faremmo?

La carità esige innanzitutto la consapevolezza che nulla viene da noi e tutto quello che abbiamo è dono del Signore, che ci ama e ce lo dona: e poi chiede a noi di donare, spogliandoci del tutto.

Nulla dell' Amore oblativo deve rimanere a noi.

Solo il Suo Amore: ma come nostro DNA.

“Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”.

Di noi Cristo non lo potrà dire, perché ci ha guardati, ci ha chiamati e ci ha mandato.

E noi, con la nostra ordinazione, gli abbiamo risposto con la nostra vita.

Noi lo sappiamo quello che abbiamo accettato di fare.

Come Gesù ci ha guardati, noi, a nostra volta, dobbiamo guardare con gli occhi di Cristo e farci spontaneamente pane spezzato per portare sostegno, dignità, aiuto, amore, perdono, considerazione, forza, giustizia: insomma per portare l' Amore di Cristo a chi il Signore ci manda nel cammino della nostra vita.

3) Accoglienza al ladrone pentito

Se Gesù ha accolto nel Suo cuore il ladrone pentito mentre pendeva sul legno della croce, noi dobbiamo, abbiamo il dovere , di vivere la carità sempre, senza ritardi.

Es. devo lavorare, devo badare ai buoi, devo fare cose sante: ne parliamo domani.

Gesù mica ha detto al ladrone: ” mi hanno crocifisso, non è questo il momento dei tuoi peccati. Sei in ritardo”.

Noi siamo diaconi sempre, e sempre la carità ci tende un benevolo agguato, in cui però Satana si insinua, per metterci alla prova.

Satana, *come leone ruggente*, coglie l'occasione e si accoda, sperando di trovare qualcosa da divorare.

E' in agguato contro l' Amore.

Ma in questo agguato, c'è lo sguardo di Cristo su di noi, che sta là, ci guarda e ci dice: “Resistete e amate. Io sto con voi”.

Lui non è fuggito dalla Sua ora.
Noi non possiamo spostare l'ora dell'Amore, altrimenti tradiremmo Cristo e la Croce.

Siamo sempre pronti!
Satana è in agguato?
Stiamo anche noi in agguato, ma contro di Lui mentre lui è in agguato contro di noi, per poter vivere e donare l'Amore del Signore, che non ha tempi fissati né limiti.
E Satana dovrà cadere.
L'Amore, la Carità vincono Satana.

Nel mentre viviamo e doniamo carità, noi siamo anche un po' Cristo e un po' il ladrone.

Siamo un po' Cristo, perché avendo risposto alla Sua chiamata sappiamo che Lui ci manda e ci sostiene, tra lupi affamati.

Mi ha chiamato, nonostante la mia incapacità; mi ha dato i doni da donare ed il cuore per amare; Lui volge il Suo sguardo di Amore su di me e su di noi e ci invita a renderlo Amore agli altri.

Lui ha accolto, perdonato ed amato il ladrone.

Noi dobbiamo essere il Suo cuore ed il Suo strumento di amore, perdono e di misericordia.

Un po' ladrone

Alla fine da Fariseo che sono, Lui mi ama come il Pubblicano e come il Ladrone Pentito, dopo avermi chiamato, nutrito e guidato, nonostante il mio continuo tradimento mi invia ai fratelli e mi concede la possibilità del Paradiso.

Nonostante il mio poco.

Lui mi è vicino sempre e quando mi sforzo di camminare goffamente sulla strada da Lui indicatami verso i poveri ed i sofferenti, mi da forza e mi promette poi 77 volte tanto.

Non perdiamo tempo, andiamo verso chi soffre e concediamo al nostro cuore e al Suo cuore solo una frase: *Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno.*

4) Protezione della Chiesa

La carità ci fa veri figli della Sua Chiesa, perché, con la presenza del Padre e del Figlio all'interno del nostro cuore, permette a noi di vivere con pienezza Cristo, in e verso tutte le sue membra.

E come ha protetto la Chiesa affidandola a Maria, affida anche noi a Maria quando viviamo per Lui, facendoci:

- suoi fratelli, perché attraverso la nostra carità siamo chiamati costruire la Chiesa e a renderla sempre salda ed unita a Lui nel Suo amore e;
- suoi amati, perché si preoccupa di noi, affidandoci appunto alla Mamma.

5) Dona la Vita per la nostra vita

La carità deve totale, come la Sua morte in croce.

Senza compromessi e senza debolezze, senza mezze misure.

Morire a noi stessi per donare all'altro è il parametro della misura e delle quantità di carità in noi:

- come Cristo e con Cristo
- per Cristo e in Cristo
- per i fratelli e per la Chiesa

Se vivo, vivo per Cristo.

Se muoio, io muoio per Cristo.

E vie di mezzo non ce ne sono.

3 SAREMO BEATI E RICEVEREMO LA GIOIA DEL SIGNORE

“Se siamo chiamati ad imitare il dono di sé di Cristo, noi ..(diaconi) ...dobbiamo vivere ed agire in un modo che ci consenta di essere vicini a tutti i membri del gregge, dal più grande al più piccolo” (Giovanni Paolo II).

Così avremo la vera gioia.

Quella che oggi ci fa pregustare quella totale e che oggi possiamo annusare, immaginare, prefigurare all'1%, mentre il Signore oggi ci promette il Paradiso.

La gioia di oggi è perché potremo avere poi quella piena.

Con un dialogo che possiamo immaginare così:

“Io vivo per te Signore”.

“Tu da oggi potrai essere in Paradiso con me”.

Già il vivere per Lui, è per noi un “antipasto” del Paradiso e ci rende beati.

Donarci ai fratelli per Lui è la vera Gioia, è la grande Beatitudine che Lui ci dona nella nostra vita, in attesa della pienezza futura.

Già così Lui ci dice che siamo BEATI.

Beati, perché poniamo Cristo al centro del nostro essere, prima di ogni cosa nella dimensione dell'altruità, dello sguardo e della vita di Amore e donazione verso il prossimo.

Il Signore ci ha donato tutto e la Sua particolare chiamata è un dono che noi abbiamo ricevuto e accettato.

“Eccomi Signore”.

“Tu mi ami?”, sembra dire a ognuno di noi, ogni giorno.

“Certo Signore, tu lo sai che ti amo” gli possiamo rispondere quando doniamo, donandoci.

La Carità è proprio la Via per non perdere questo dono, per potergli dire **con la nostra vita ti Amo e per questo essere BEATI.**

E' il Suo DONO alla carità.

Il Signore ci fa Beati perché ci rende intimi di Lui.

E lui è l'uomo delle beatitudini, perché “ è lui il povero, il piangente, il misericordioso, l'affamato e assetato di giustizia, il misericordioso, il puro di cuore, l'operatore di pace, il perseguitato a causa della giustizia”.

Nella sua esperienza umana, là ha trovato felicità (E. Bianchi).

Solo donando a Cristo nel fratello noi avremo gioia e beatitudine.

“Non è soltanto quello che facciamo, ma il **nostro** dono di sé, che mostra l'amore di Cristo per il suo gregge” (Giovanni Paolo II).

Non vivere la Carità è tragico.

Perdere lo sguardo di Amore verso il mondo, significa perdere Cristo e rimanere invischiati nel nostro egoismo.

Perdere il fratello, significa perdere la carità di Cristo e il Suo Amore.

Perdere la Sua misericordia, significa farci dire da Lui non ti conosco.

Non donare e non perdonare, significa essere inerti come Adamo.

Tradire Cristo significa perdere la Beatitudine della felicità, cioè la vera Vita.

Ringrazio il Signore che conoscendo la mia debolezza, mi scuote, mi chiama, mi da forza, mi dona il Suo Amore e la Sua Misericordia rinnovandole in me continuamente, per farle poi donare al mondo e per far sì che il mondo possa conoscere la dolcezza delle vibrazioni del Suo Amore.

“Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt. 5,12).